

Maggio 2010 anno III N.5

Distribuzione gratuita

Dove eravamo rimasti?

di Roberto Paradisi



Ci siamo ancora, nessuna paura. Personalmente non conosco altra via, per ricominciare un cammino interrotto, che riprendere il passo da dove lo si è lasciato. Le proprie scelte, la propria storia, le proprie battaglie non si rinnegano. Soprattutto quando si tratta di una storia coerente e di battaglie giuste. Perdere un confronto elettorale, e quella per il rinnovo del sindaco è stata una brutta sconfitta per la coalizione di Fabrizio Marcantoni, non significa aver avuto torto. I numeri elettorali non distribuiscono torti e ragioni. Distribuiscono solo seggi di maggioranza e seggi di opposizione. Le ragioni di una sconfitta sono sempre molteplici. Personalmente ne individuo almeno tre che, a mio avviso, risultano preminenti. La prima: le nostre "verità" non sono arrivate nelle case di tut-

segue a pag. 2

Vittoria sì, ma non di sinistra

di Mariangela Paradisi



Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla vittoria della sinistra a Senigallia. Perplesità e imbarazzo: "Sinistra? Quale sinistra?" Chi governa Senigallia, si può dire di sinistra al di là di una etichetta ormai priva di significato ideologico e ideale, quella del PD? Direi di no. Però, sì, "questa" sinistra ha vinto. Ha vinto perché ha voluto vincere, disponendo di una "armata da combattimento" ancora capillarmente radicata sul territorio che risponde ubbidiente alle "Direttive di Partito", come ai tempi delle

segue a pag. 6



Mangelsoni

di Marco Benarrivo

C'è un mostro che aleggia sui cieli di Senigallia: si chiama "Mangelsoni". È un ibrido inquietante tra Luana Angeloni e Maurizio Mangialardi ed ha un proprio progetto distruttivo da attuare. Il progetto porta il nome di Angeloni-ter.

Fuor di metafora, l'attuale Amministrazione comunale non è altro che la continuazione della vecchia Giunta, nella quale la mamma del "mostro" (rientriamo in metafora) dominava la scena usando metodi che i suoi stessi compagni di Giunta definivano arroganti e dittatoriali. Non è un caso se, durante i propri due mandati, la Angeloni ha perso per strada un vicesindaco (Francesco Stefanelli), un intero partito (Rifondazione Comunista), ampi pezzi della ex-Margherita. Il vicesindaco Stefanelli ed il partito che esprimeva l'assessore Luigi Rebecchini uscirono dalla Giunta perché impossibilitati

segue a pag. 3

Leggi "ad personam". Le piroette del bagnino trasformista: da nemico del potere a politicante allergico alle norme

Monacchi di lotta, ma soprattutto di governo

di Fulvio Greganti



Da qualche settimana anche Senigallia si è dotata del suo Gianfranco Fini. Si chiama Enzo Monacchi, è il padre - padrone dell'Idv locale con un passato nella lista civica di Fabrizio Marcantoni. Nell'ultimo scorcio di legislatura della giunta Angeloni diventa la stampella della maggioranza di centrosinistra e fa passare tutte le pratiche più spinose della vecchia amministrazione. Folgorato dal verbo di Antonio Di Pietro,

segue a pag. 3

Inchiesta sulla sanità. Bevilacqua tace sulle domande scomode e intanto fa aumentare i compensi ai soliti noti

Sanità al verde, ma i dirigenti si aumentano gli stipendi

Longarini e Mazzufferi

a pag. 5

Marcello Veneziani a Senigallia. Un convegno organizzato da "Logos" rilancia il grande tema della cultura conservatrice in Italia

La Destra è invisibile, ma non è scomparsa

di Cristiano Boggi

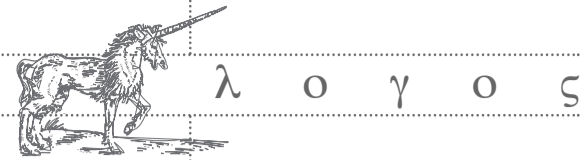
Esiste ancora una Destra in Italia? Dopo la virata di 180 gradi di Gianfranco Fini che è approdato su posizioni apertamente progressiste (l'ex leader di An non dice più nulla di destra ormai da anni), la cultura conservatrice è ancora rappresen-



segue a pag. 7

picconate di velluto

"Mi auguro che il presidente del consiglio comunale sia rappresentativo, per capacità e voti presi, di tutta la civica assise. Il suo ruolo strategico richiede indubbe capacità anche conoscitive del complesso regolamento comunale". Parola di Simeone Sardella che, al momento di scegliere, ha votato Enzo Monacchi. Quando si dice coerenza...



VERSO UN NUOVO CENTRO-DESTRA. Il presidente del Club della Libertà Perini, primo dei non eletti del Pdl, denuncia la politica ambigua degli eletti e rivendica l'alleanza con il movimento civico. Contestata la gestione oligarchica del partito che ha contribuito a portare alla disfatta elettorale

“Il Pdl eviti consociativismi con la maggioranza!”

di Maurizio Perini

Il recente passaggio amministrativo ha dato un esito fortemente negativo per il locale PdL. Il dato è ancora più preoccupante alla luce di quanto ottenuto dal PdL a livello regionale sempre qui a Senigallia con una differenza di quasi otto punti percentuali.

Su questo aspetto occorrerà riflettere in maniera seria, perché di fronte c'è una maggioranza forte, apparentemente coesa rispetto alla quale fin da ora dovrà essere fatta una opposizione severa sui temi della gestione urbanistica del territorio, del mancato rilancio turistico con la drammatica situazione del dissesto della costa, della presenza eccessiva di stranieri e del sostegno alle famiglie in difficoltà. Per questo

motivo, ritengo non opportune, le dichiarazioni di chi si è detto pronto a collaborare con la maggioranza, causando forte disagio nel proprio elettorato ed in parte dei dirigenti locali del PdL. Atteggiamenti di questo genere risultano francamente poco comprensibili e ambigui, tanto da poter ingenerare il dubbio che ci si possa trovare di fronte a comportamenti compiacenti nei confronti di chi malgoverna da anni la città. Come presidente del Club della Libertà, mi sento moderatamente soddisfatto del risultato conseguito e dell'apporto in termini di preferenze indirizzati al partito e a Fabrizio Marcantoni e ritengo un grave errore politico, mettere in dubbio ora quell'alleanza



Alessandro Cicconi Massi, Gabriele Girolimetti e Gabriele Cameruccio, insieme ad Enrico Rimini sono i consiglieri comunali del Pdl

che solo pochi mesi orsono veniva sancita formalmente e veniva difesa pubblicamente dagli stessi che oggi sembra vogliono prenderne inspiegabilmente le distanze. Un comportamento che mina inoltre il rapporto con il Coordinamento Civico, parte fondamentale dell'opposizione alla Giunta Mangialardi e al quale fu chiesto

appunto, dal Pdl in primis, di esprimere il nostro candidato a sindaco.

A tre anni dal congresso di Forza Italia dopo la mai chiarita vicenda della sfiducia al coordinatore; dopo le epurazioni di sette membri del direttivo; dopo la gestione oligarchica e settecentesca del partito Forza Italia prima e Pdl poi,

manifestata fino alle ultime ore prima dell'inizio della campagna elettorale, quando io stesso, considerato espressione di un gruppo non allineato con la dirigenza locale, rischiai di essere escluso dalla lista dei candidati, poi alla fine composta di soli 28 membri. Dopo tutte queste brutte vicende umane e politiche occorre rinnovare e unire le forze di opposizione, attraverso il rispetto delle idee di tutti quelli che hanno voglia di mettersi in gioco per il bene della città, con la composizione di una segreteria politica, distinta dal ruolo dei consiglieri, capace di determinare in maniera democratica la linea del partito per i prossimi cinque anni.

segue dalla prima

di Roberto Paradisi

ti i senigalliesi. A campagna elettorale finita, vi erano persone che non sapevano nulla di che fine farà il lungomare al Ciarnin o che cosa era successo di così scandaloso alla ex Gil o, ancora, che progetto aveva la coalizione per il rilancio del turismo, solo per fare alcuni esempi. Vi è stato un gap di comunicazione. Dobbiamo assumercene la responsabilità. Naturalmente ha influito anche la modestissima capacità economico-finanziaria della coalizione di Marcantoni e la mancanza di una struttura articolata e radicata sul territorio. Ma non appaia una scusa. Ed ecco il secondo motivo della sconfitta elettorale. Mentre Mangialardi e compagni hanno messo in campo una forza economica imponente, la coalizione di Marcantoni ha usato i pochi mezzi che aveva a disposizione. La domanda del “dove” l'attuale sindaco abbia trovato così ingenti risorse è senza dubbio legittima, ma appartiene ormai a ciò che è stato. Ciò che invece non può essere fatto passare sotto silenzio, è l'uso spregiudicato dell'apparato comunale. Lettere inviate dagli uffici anche a firma di candidati (è successo per una candidata della lista “Vivi Senigallia”), comu-

Dove eravamo rimasti?


nicati stampa comunali autocelebrativi, lettere inviate dal candidato Mangialardi quale assessore in cui annunciava grandi progetti per grandi lavori su piccole strade di quartiere, stanziamenti e contributi a pioggia a pochi giorni dal voto, militanza attiva di alcuni dirigenti (memorabile il blitz di Ratiglia che ha fatto sparire i manifesti di Marcantoni regolarmente autorizzati)... e via di questo passo. Infine, il Pdl. Il partito locale del centro-destra, a parte le personali ed encomiabili iniziative personali di qualcuno (penso a Giulio Fibbi e Paolo Belogi, sempre in prima linea con il candidato sindaco), è stato completamente assente. In alcuni momenti, singoli candidati (che poi sono gli stessi che oggi, guarda caso, fanno aperture “insolite” alla maggioranza e strizzano l'occhietto al vincitore), hanno addirittura dato l'impressione di remare contro. A fronte dell'attivismo fortissimo di Coordinamento Civico e Lega Nord, il Pdl locale è stato il grande assente. Assente dai muri, dalle cassette postali, dalle piazze, dal contatto con la gente. Qualcuno ha cercato preferenze per se stesso, questo sì. Un po' poco. E un po' miope. Un

Pdl che, in campagna elettorale, ha dato il peggio di sé: con un deputato, Carlo Ciccio, che ha indebolito la posizione di Marcantoni in modo scientifico e irresponsabile creando confusione e smarrimento, con le continue incursioni a gamba tesa sulla stampa, tra gli stessi elettori moderati. La caduta verticale del Pdl in città, a favore di una lista civica ideata dai fedelissimi di Mangialardi connotata in termini moderati e conservatori, è il risultato di questa voglia matta di auto-lesionismo. Paradossalmente molti senigalliesi di centro-destra hanno preferito “Vivi Senigallia” rispetto al Pdl cittadino. Che, invece di fare una seria auto-critica, ha preferito addossare la responsabilità al candidato a sindaco rinnegando poi tutte le battaglie portate avanti nei mesi precedenti. In questo quadro, la competizione elettorale non poteva offrire particolari sorprese. E non le ha offerte. Per l'opposizione, ora, ci sono due strade: continuare a sopravvivere con l'ambizione mediocre di marcare una presenza politica quasi fine a se stessa, magari confidando nel buon cuore della maggioranza pronta a elargire una nomina

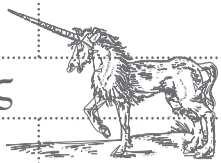
in cambio di una opposizione capace di abbaiare il giusto senza mai mordere, ovvero alzare la testa, rivendicare la linearità di battaglie giuste, tenere alta la guardia denunciando pubblicamente ogni abuso o sopruso, informare i cittadini di come verrà speso (o sperperato) il denaro pubblico e, intanto, costruire giorno dopo giorno una nuova classe dirigente. Perché, prima ancora di mettere in campo un progetto di governo, bisogna profondamente rinnovare la classe politica dell'attuale opposizione. In questo senso, credo che non solo sia auspicabile, all'interno del Pdl, una autentica rivoluzione, ma ritengo sia anche opportuno aprire un dialogo franco e non ideologico con le forze sane della città come la Lega Nord, la lista Partecipazione di Roberto Mancini, il movimento del dott. Marcellini, le forze cattoliche che non si ritrovano nella “cultura” affaristica dell'attuale maggioranza. In poche parole, l'opposizione dovrebbe muoversi e ragionare come una maggioranza. Dovrebbe fare fronte comune, mettendo da parte, almeno a livello civico, le grandi differenze culturali e ideolo-

giche. E dovrebbe fregarsene di ottenere una nomina in un ente o la poltroncina di una sotto-commissione. Solo chi sarà capace di guardare più in alto di uno sgabello potrà ambire, un giorno, a governare questa città.

scrivi a
logos
info@logosinrete.info
o Via Cavallotti, 16 Senigallia
www.logosinrete.info

logos 

Direttore Editoriale
Roberto Paradisi
Direttore Responsabile
Marco Benarrivo
Redattori
Cristiano Boggi, Fulvio Greganti
Redazione
Via Cavallotti, 16 - Senigallia
info@logosinrete.info
Editore
Associazione culturale Logos
Autorizzazione Tribunale Ancona
n. 9/08 del 29 marzo 2008
Fotocomposizione
puntoevirgola
Stampa
Stampanova - Jesi



NIENTE DI NUOVO ALL'ORIZZONTE. I primi vagiti della nuova Amministrazione sembrano gli ultimi rantoli della vecchia

Giunta Mangialardi? No, è Angeloni-ter

Al nuovo sindaco, eletto con 2mila voti in meno rispetto al suo predecessore, non interessa marcare una discontinuità con Luana Angeloni. Anzi, usa gli stessi metodi arroganti: cambia arbitrariamente lo statuto comunale per piazzare Monachesi alla presidenza del consiglio ed evitare malumori nella coalizione per la spartizione delle poltrone. Intanto la città paga per l'ex Gil

segue dalla prima

di Marco Benarrivo

a dire la propria e perché soffocati dal decisionismo esasperato, sfociante nell'arroganza, tipico dell'ex sindaco. Il mandato del papà del "mostro" politico (siamo sempre in metafora) è iniziato nella stessa maniera, in perfetta continuità con quanto visto nei dieci anni precedenti. Basti pensare all'arroganza con cui si è fatta passare una modifica dello statuto comunale al fine di consentire all'esponente dell'Idv Enzo Monachesi di diventare presidente del Consiglio e, contemporaneamente, di partecipare, come unico esponente eletto del partito, alle commissioni consiliari. Come spiega il nostro Fulvio Greganti, si tratta di una vera e propria norma "ad personam". Prima, il presidente del Consiglio comunale non poteva sedere nelle commissioni. Era una norma che

aveva una precisa ratio: tenere lontana dal dibattito e dall'agone politico una carica istituzionale e di garanzia come quella del presidente del Consiglio. Questo sacrosanto principio è stato calpestato e, in contraddizione anche con il buonsenso, si è voluto dare voce anche nelle commissioni a Monachesi, creando di fatto la figura del Presidente del Consiglio "prezzemolo"...si mette dappertutto.

Oltre ad una continuità nell'arroganza dei metodi, c'è anche una continuità di errori e di colpe gravi da pagare. In un'altra pagina di Logos troverete gli aggiornamenti sull'incredibile vicenda dell'appalto dell'ex Gil, costata ai senigalliesi oltre 2 milioni e 200 mila euro. Altri 233mila sono stati pagati dal Comune (cioè da noi tutti) per "spignorare" alcuni degli immobili finiti sotto sequestro a



garanzia del credito nei confronti della ditta appaltatrice licenziata. In una città normale, la vicenda dell'ex Gil avrebbe comportato le dimissioni dell'ex assessore. Qui ha portato alla sua promozione

a sindaco. Evidentemente a Senigallia le opposizioni devono fare uno sforzo extra per farsi sentire e per far passare non soltanto i propri messaggi, ma anche e soprattutto le semplici notizie.

Logos, nel suo piccolo (che tanto piccolo non è), è nato per questo. Alle recenti elezioni il nostro sforzo non è bastato, ma, non è tutt'oro quel che luce per Mangialardi ed i suoi sodali. Il crescente astensionismo, i molti voti in meno presi da Mangialardi rispetto alla Angeloni, il successo dell'artificiosa e politicamente insignificante lista "acchiappavoti" Vivi Senigallia, sono tutti segnali che devono far ritenere il successo della coalizione di centro-sinistra meno netto di quanto a prima vista si possa pensare.

Se il buon giorno (si fa per dire) si vede dal mattino, il mostro "Mangeloni" è già in azione. Bisogna fermarlo con un'opera di vigilanza altissima, di controllo e di denuncia. Logos ci sarà.

LEGGI AD PERSONAM. Il trasformista della politica senigalliese scopre il gusto di farsi fare i regolamenti su misura

Monachesi di lotta, ma soprattutto di governo

Per consentire al neo presidente del Consiglio comunale di partecipare alle commissioni, la maggioranza fa modificare il regolamento ad personam. Oltre a questo, la scelta di Monachesi in un ruolo istituzionale è la meno azzeccata possibile

segue dalla prima

di Fulvio Greganti

Monachesi è stato protagonista della prima vera bagarre politica. Con una modifica regolamentare il centrosinistra ha voluto garantire la partecipazione dell'Idv alle commissioni consiliari anche se questo partito già esprime il presidente del Consiglio Comunale. Una novità bizzarra e curiosa in nome della democrazia. Siccome secondo loro in consiglio esiste il gruppo dell'Italia dei Valori formato da Monachesi, questo gruppo ha diritto, sempre secondo loro, di essere rappresentato nelle Commissioni e siccome l'unico esponente dell'Italia dei Valori in consiglio è il presidente lui parteciperà al-

le Commissioni sia pure come ospite perché è appunto presidente del Consiglio Comunale. Bel rompicapo istituzionale. Così Monachesi ha diritto di parola quando si riuniscono le commissioni ma non ha il diritto di voto. Può fare l'arbitro ma dire anche la sua durante le partite. Il paragone con Gianfranco Fini è calzante anche se Monachesi non ha alcuna intenzione di rompere le uova nel paniere al centrosinistra. Dopo la sua nomina, soddisfattissimo, ha smesso di fare dichiarazioni politiche. Ha ringraziato per la nomina la maggioranza con il comunicato più celebrativo possibile. Ha rilasciato

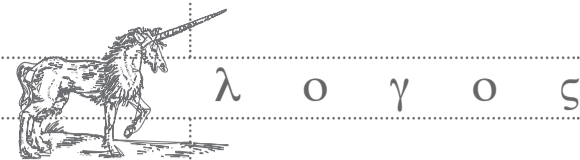


Enzo Monachesi

qualche intervista in cui dichiara di fidarsi ciecamente di Maurizio Mangialardi e tutto è finito lì. Molti lo aspet-

tano al varco anche perché hanno sempre conosciuto in passato un politico ed un personaggio sanguigno. Uno che ama parteggiare e non mediare. Uno che ama la sana discussione politica faziosa e non il dibattito all'inglese. Adesso è in un ruolo nuovo che non aveva mai preso in considerazione. Il centrosinistra aveva tutto l'interesse a concedere all'Idv quel ruolo e l'Idv aveva tutto l'interesse a svolgerlo. Il matrimonio d'interessi, finora, è ben riuscito. Manca il legame d'affetto anche perché l'Idv in passato è stato commissariato e non garantisce ancora un'affidabilità assoluta. I personaggi

che sono venuti fuori da quel partito, Laura Lavatori e Fabrizio Chiatti, hanno parlato di mancanza di democrazia interna e di una gestione organizzativa poco ortodossa. Il partito democratico non voleva correre il rischio di ritrovarsi in giunta questi problemi, magari anche ingigantiti. Staremo a vedere. Certo la presidenza del Consiglio Comunale non è un ruolo dirigenziale in una multinazionale. Occorre equilibrio, moderazione, terzietà. Quella che Monachesi non si è mai sforzato di rendere visibile nel suo passato, anche recente, di politico.



VICENDA EX GIL. Il Comune riscatta con 233mila euro gli immobili pignorati a garanzia del credito della Sacramati

Altro assegno pubblico per salvare Mangialardi

L' "allegra" gestione dell'appalto dell'ex Gil costerà alla città oltre 2 milioni di euro, di cui 233mila sono stati pagati con il riscatto degli immobili pignorati dalla ditta licenziata, il cui ricorso aveva portato al lodo arbitrale sfavorevole al Comune. Eppure bastava eccepire in giudizio il subappalto illegale alla Bioair. Farlo, però, avrebbe fatto venire a galla una verità troppo imbarazzante per il nuovo sindaco

di Marco Benarrivo

Le colpe degli assessori ricadono sui sindaci. Se poi assessore e sindaco portano lo stesso nome, ecco che la responsabilità è doppia. Traduciamo andando direttamente al dunque: per colpe politiche e amministrative di questa maggioranza la città è stata costretta a gettare al vento nelle scorse settimane 233mila euro. La somma è servita a liberare dal pignoramento alcuni immobili che erano finiti a garanzia del credito di oltre 2 milioni di euro (per l'esattezza 2milioni 278mila, 242 euro e 18 centesimi) vantato dalla ditta Sacramati, appaltatrice per i lavori di recupero dell'ex Gil, licenziata dal Comune. La Sacramati ha fatto ricorso eccependo l'ingiustizia di quel licenziamento. Il lodo arbitrale ha dato ragione alla ditta a cui è stato dunque riconosciuto il maxi risarcimento. Purtroppo, quindi, quei 233mila euro sono soltanto un'altra piccola tranche (esat-

tamente un decimo) del dissesto provocato dalla scorsa Amministrazione per la gestione superficiale, allegrotta e distratta (nella migliore delle ipotesi) di tutta la vicenda dell'appalto dell'ex Gil, risoltasi con il sacrosanto licenziamento della ditta che si era macchiata della colpa di subappaltare occultamente ed illegalmente ad un'altra ditta (la Bioair) una parte dei lavori da eseguire. Se quel licenziamento era sacrosanto, perché allora il lodo ha dato ragione alla Sacramati condannando il Comune a risarcire la ditta con i famosi 2 milioni e rotti? Semplice, perché costituendosi in giudizio il Comune non ha eccepito, come motivazione del licenziamento, il fatto che la Sacramati avesse illegalmente subappaltato i lavori alla Bioair. Sarebbe stata una motivazione decisiva per far vincere la causa al Comune e per far risparmiare alla città l'iperbolica

cifra che invece è ora condannata a pagare. Perché, allora, la circostanza è stata taciuta davanti agli arbitri? La risposta è una sola: per salvare la faccia dell'amministrazione e permettere a Maurizio Mangialardi di presentarsi allegra-

pagina più oscura dell'intera vicenda, quella che vede coinvolto il nuovo sindaco, assessore ai lavori pubblici ai tempi dell'appalto dell'ex Gil, il quale sapeva del subappalto illegale già da molto tempo prima del licenziamento della ditta, cosa

te del direttore delle opere strutturali del cantiere Ex Gil Ing. Piero Bartera, pubblicata nel precedente numero di Logos. L'omissione dell'amministrazione comunale (vale a dire l'omessa eccezione di fronte agli arbitri della cessione illegale di contratto) ci è costata 2milioni e 278mila euro. Il primo assegno è stato staccato con il riscatto di alcuni immobili che erano stati pignorati a garanzia del credito vantato dalla Sacramati. Costo dell'operazione 233mila euro, ricavati dall'avanzo di bilancio: 174 mila dall'avanzo non vincolato e quasi 59 mila dall'avanzo finanziamento spese in conto capitale. Il tutto con una delle ultime delibere della Giunta Angeloni. Ci daranno dei demagoghi se diciamo che quei soldi potevano essere destinati a cose molto più utili per la città: servizi sociali, lavori pubblici, ambiente etc. Noi lo diciamo lo stesso.



L'ex Gil trasformata in uffici comunali

mente come sindaco. Eccependo la circostanza del subappalto, infatti, si sarebbe aperta la

peraltro confermata da molti dati di fatto oltre che dalla testimonianza al giudice da par-

Trofeo Interregionale Marche • Umbria



sabato 12 • domenica 13 giugno
palestra Campo Boario

U.S. PALLAVOLO SENIGALLIA
VOLLEY BASTIA UMBRA
PALLAVOLO MAGIONE

La Pallavolo Senigallia ringrazia il proprio partner



le arti marziali nella magia di un eremo

stage di jujitsu e karate

un week end in un luogo incantato tra la natura e il mare

Eremo dei Frati Bianchi - Cupramontana - Ancona

25-26-27 giugno 2010

Più di 11 ore di stage con Maestri di esperienza internazionale in uno scenario mozzafiato a pochi chilometri dal mare. Un week end all'insegna dello sport, ma rilassante e del relax sulle spiagge senigalliesi.

Stage aperto ai praticanti di ogni grado di tutte le discipline marziali

Iscrizioni entro il 30 maggio. Pernottamento all'interno dell'eremo con numero di posti limitati

costi: 3 giorni > 150 euro - 4 giorni > 180 euro



World Ju-Jitsu Kobudo Organization

Associazione Ludi e Victoria - Senigallia

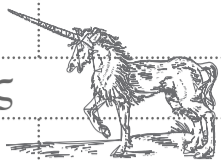
Info: Stefano Draghi
P. 348.4154
www.ludivi.it



Salute della rpa - 11111
97 Paolo Coraggio
V. San Lazzaro - 63040 Senigallia (PS)
www.pubblicastudio.com



Info: Luigi Cottone
P. 348.4154
www.ludivi.it



MALASANITÀ. I vertici dell'Asur non hanno soldi per acquistare gli eco-cardiografi e la risonanza magnetica, ma quelli per aumentare gli stipendi dei dirigenti non mancano mai. Logos rivela l'adozione di una delibera in cui, ad un dirigente Asur, viene innalzato il compenso di oltre 18 mila euro all'anno oltre tredicesima. Intanto gli operai e gli inservienti non arrivano a fine mese

Niente soldi per gli eco-cardiografi: meglio aumentarsi gli stipendi

di Renato Longarini

Ricordate la denuncia sulla malasanità di Logos? E ricordate le risposte dell'ing. Bevilacqua alle precise e documentate accuse di inefficienza? "Risponderò dopo la campagna elettorale", aveva promesso il direttore dell'Asur 4. Detto e non fatto. L'ingegnere preferisce tacere. O, meglio, insultare. Pressappoco ha detto così a urne chiuse: "Siccome sono un galantuomo, ora rispondo" ed ha aggiunto: "sono state dette solo sciocchezze". Bene, quali, di buon cuore? Non è dato sapere. Probabilmente Bevilacqua intendeva riferirsi alle prossime elezioni politiche del 2013. Ma siccome noi siamo caparbi, non solo pretendiamo le risposte che attendiamo dal marzo scorso (a cui si aggiungono le domande formulate al direttore da Gianluigi Mazzufferi), ma aggiungiamo qualche particolare. Anche perché, ci è risultata un po' inquietante la

dichiarazione di Bevilacqua il quale, forse senza riflettere a quanto stava per dire, ha spiegato che nuovi macchinari tecnologicamente avanzati (vitali e fondamentali per la diagnostica e, quindi, per la salute di tutti noi) potranno essere acquistati con donazioni di privati. Mammamia! La salute dei cittadini legata alla beneficenza del Rotary? In un Paese normale, un dirigente così sarebbe stato fatto accomodare alla porta. Da noi, rischia di ottenere una benemerita. Perché se è vero che per l'eco-cardiografo nuovo (quelli attuali sono obsoleti, come ci hanno confidato alcuni medici) si attendono i soldini dei privati e magari la festiciola con caviale e prosecco per raccogliere fondi, per gli stipendi dei dirigenti i soldi sembrano non mancare mai. Vorremmo essere smentiti (o querelati se diciamo il falso).

Le dieci domande a cui Bevilacqua non vuole rispondere

- 1) Perché è stato inaugurato un monoblocco ancora in costruzione?
- 2) Come mai sono state costruite stanze senza docce nei bagni della cardiologia?
- 3) Chi ha progettato stanze per cardiopatici con una sola bocchetta di ossigeno per due letti?
- 4) Per quale motivo non si acquistano nuovi eco-cardiografi?
- 5) Perché non si acquista una nuova macchina per la risonanza magnetica?
- 6) Perché si spendono soldi pubblici per trasmissioni televisive, giornalino di propaganda sanitaria, consulenze da migliaia di euro al mese?
- 7) Per quale motivo non si integrano gli organici medici in grave sofferenza?
- 8) Perché ci sono 29 scoperture di posti riservati ai disabili e agli invalidi civili alla Asl?
- 9) Chi ha ricoperto i posti che dovevano essere riservati agli invalidi?
- 10) Per quale motivo la Asur, in un bando pubblico, ha attestato di aver assolto alle procedure occorrenti per garantire le riserve di posti prevista dalla legge 68/1999?

Ma sembra che, subito dopo le elezioni amministrative (guarda caso), sia stata approvata una delibera in cui ad un dirigente Asur viene aumentato lo stipendio per cinque anni, attraverso il riconoscimento di una retribuzione di posizione, di oltre 18 mila euro all'anno al netto di tredicesima. Una bazza! Non solo. Sembra anche che siano state affidate consulenze a professionisti esterni per diverse migliaia di euro al mese. Se così fosse (attendiamo e speriamo in una smentita), saremmo realmentemente alla immoralità pubblica. Ma come: l'ing. Bevilacqua ha appena dichiarato che non ci sono soldi per i nuovi fondamentali macchinari per la diagnostica e invece si trovano facilmente soldi pubblici per aumenti di stipendio ai dirigenti? La preghiamo direttore: ci dica che abbiamo raccontato una sciocchezza...

IL LUPO PERDE IL PELO MA NON IL VIZIO. Il direttore della Asl si era rifiutato di rispondere anche a Gianluigi Mazzufferi

Per non disturbare i manovratori, Bevilacqua tace

di Gianluigi Mazzufferi

Era autunno quando giravano le famose "dieci domande" al premier. Preannunciai a Maurizio Bevilacqua che gli avrei sottoposto alcune questioni relative a quella parte di sanità che gli è affidata. Domande sull'ospedale di Senigallia, su problemi generali. Dodici brevi riflessioni, alcune di poco conto, come appunto quella su cui avrò modo di ritornare. Pensavo di offrire una sintesi delle risposte sulle pagine del sito Poppinga (www.scaloni.it/poppinga). Poi, dopo un paio di mail con Maurizio (lo conosco da anni, era mio giovane collega all'INRCA) accettai di sottoporli le domande per iscritto. Dopo averle inoltrate in attesa delle risposte ebbi la sorpresa di un paio di "rinvii tecnici", l'ultimo dovuto al fatto che in quei giorni era impegnato con l'inaugurazione del monoblocco. Fino a quando, il 22 febbraio, da me nuovamente sollecitato, Bevilacqua scrisse: "... ti ho già detto sono

bellissime ma hanno bisogno di una riflessione serena e credo che in prossimità delle consultazioni regionali potrebbero essere strumentalizzate e nuocere al nostro ospedale." Tutta la sanità, nelle Marche come altrove, non sfugge alla lottizzazione politica; però un'ammissione così patente mostra davvero quanto sia corto il "guinzaglio". A me sembra strano e ne faccio cenno ad un amico autorevole (conosce Bevilacqua e soprattutto l'organizzazione della sanità). Questa è la risposta: "...è evidente che Bevilacqua si preoccupa più chi sarà il suo prossimo "padrone sanitario" che della salute e dei diritti dei cittadini".

Cosa mai chiedevo di tanto scandaloso, di critico, di delicato da "nuocere al nostro ospedale". Al punto 12 suggerivo che non fosse opportuno masticare il chewingum, durante i colloqui con i degenti! Solo buona educazione, a costo zero; ri-



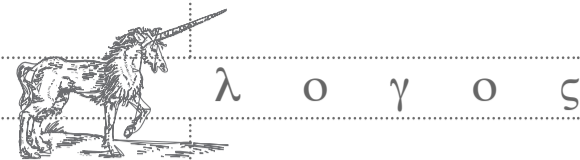
Maurizio Bevilacqua

spettando gli utenti che, pur essendo definiti "pazienti" non dovrebbero sopportare anche la maleducazione degli operatori. Le altre domande sono più consistenti, alcune forse anche pepate (www.scaloniit/poppinga/intervista-che-non-ce). Sempre su questo sito spero di poter pubblicare le risposte che, essendo passate da più di un mese le elezioni, attendo con fiducia! Non solo per chi, come me, ha intinto l'inchiostro per scriverle, ma per tutti quei cittadini utenti che non credono si possa fare della buona sanità senza trasparenza. Questa richiesta si rinnova già dalla prima domanda dove c'è un preciso riferimento ad un ordine del

giorno, approvato il 30 settembre dell'anno scorso in Senato. Il testo afferma che occorre "creare sistemi di valutazione quantitativa indipendente per tutti i servizi sanitari rendendo pubblica, semplice e facilmente accessibile l'informazione sui risultati delle valutazioni". Se l'ingegner Bevilacqua non ne è ancora informato mi viene ora in mente di chiedere alla senatrice Silvana Amati, nostra concittadina, che sia lei a rammentargli come il senato della Repubblica abbia approvato proprio questo testo. Cosa farà quando a solleccitarlo sarà qualcuno dalla stanza dei bottoni?



impresa costruzioni
montesieprincipi s.r.l.



LA PAURA DEL CAMBIAMENTO. La trappola di slogan insulsi, qualche nuova piazza e imbarazzanti icone ammiccanti

Una vittoria che puzza di muffa

Ha vinto la sinistra delle solite facce e dei vecchi metodi, seppure rinnovata (e berlusconizzata) nelle apparenze. Ma l'emorragia di voti è evidente

segue dalla prima

di Mariangela Paradisi

sezioni del Pci. Ha vinto perché ancora l'appartenenza conta, se si agita strumentalmente lo spauracchio di Berlusconi. Ha vinto per le alleanze di comodo che hanno disinnescato il pericolo della sinistra "radicale" che si è fatta passivamente omologare - ad eccezione dell'ottimo Roberto Mancini, dopo essersi consapevolmente prestata al diversivo (ad uso degli elettori più ingenui) delle finte primarie. Ha vinto per aver allegramente pescato candidature "civiche" ma ben inserite nelle reti di relazioni che portano voti. Ha vinto, insomma. Di misura, ma ha vinto. Come di misura vince altrove - quando vince, cioè raramente, ormai - pur continuando a perdere quantità sempre maggiori di voti. Nel 2005, per esempio, l'ex-sindaca Angeloni aveva totalizzato 15mila preferenze. Mangialardi, nel 2010, ne ha totalizzate poco più di 13mila. E quanta gente è stata a casa? Nel 2000, quasi 25 per cento degli elettori; nel 2005, il 25,8 per cento; nel 2010, poco meno del 30 per cento. Il 5 per cento di elettori - più o meno, 1900 persone -, nel 2010 si sono aggiunti al Partito degli Astensionisti. Il partito di maggioranza, ormai. A Senigallia, nelle Marche (38,2 per cento) e in Italia. Un partito di non-elettori consapevoli, non di qualunquisti. La vittoria della "sinistra" a Senigallia si deve, dunque, all'esperienza della casta che storicamente ci governa, non certo a un programma politico di cui nessun elettore conosce i contenuti. Si deve al reticolo di relazioni tessuto in decenni di governo locale. Alla falsa convinzione che il governo di un Comune lo si debba giudicare dal numero di marciapiedi e piazze allestiti e non dall'idea di società (ideali?) che i partiti propugnano. Ha vinto la paura del cambiamento. Ha vinto "un personaggio" costruito in base ai canoni del berlusconismo imperante, non in base alla sua idea politica, magari innovativa, di città futura.

Hanno vinto i supporter, palei e occulti, fatti salire su un carro che non è chiaro dove vuole andare. L'assoluta immobilità, mancanza di slancio e nuove idee, e la banalità delle proposte degli assessori della nuova Giunta lo stanno già dimostrando. Il "modello Ancona", evidentemente, ha fatto scuola: è importante vincere, circondandosi poi di fedelissimi e non di competenze. Perché e per fare cosa, si vedrà strada facendo. Ma quando vince la paura o l'abitudine, e non la speranza, qualcosa può cambiare? Quando i cittadini dimostrano di cadere ancora nelle vecchie trappole delle relazioni

un possibile futuro migliore. Ma si è preferito ancora una volta il "qui e ora". Tipico di una società che invecchia, direi. Una società che pensa più alla propria pensione che alle possibilità che possono avere figli e nipoti di vivere appieno la loro vita, realizzando attitudini e aspirazioni. Una società che preferisce il meno peggio, a un "meglio" che comunque non le apparterebbe. Una società di egoisti, insomma. E allora, sì. Ha vinto la "sinistra", a Senigallia. Ma la sinistra dei vecchi, seppure rinnovata nelle apparenze. Quelle stesse apparenze in grado, ahimé, di attirare al voto una quantità sufficiente di giova-



Vecchia sinistra in piazza

personali di amicizia o di interesse, mostrando nei fatti che qualsiasi cambiamento nel modo di governare e considerare la società lo ritengono impossibile, che probabilità ci sono che le nuove generazioni possano ancora sperare in un futuro migliore? Ben poche, direi. Una delle principali caratteristiche che distinguono l'uomo da altre specie animali, che percepiscono solo il "qui e ora", è proprio la sua capacità di saper mettere in gioco il presente, coi suoi bisogni contingenti, in vista di

ni avvezzi - colpa nostra - ad innamorarsi di una immagine, piuttosto che chiedere contenuti. Una sinistra appoggiata da vecchie glorie in disarmo che ancora non hanno chiuso i loro vecchi conti col passato e sue frustrazioni e idiosincrasie. Una sinistra che fa perdere l'Italia di sinistra. Ma, in cambio, ci regala tanti insulsi slogan, qualche nuova piazza (e opera pubblica costruita, invocando l'urgenza, dalla protezione civile) e innumerevoli e imbarazzanti icone ammiccanti.

VERSO UNA LEGA NAZIONALE. Parte da Piacenza (e arriverà nelle Marche) la crociata leghista per liberare le Regioni rosse

All'attacco dei "rossi"

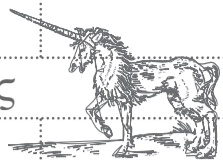
Tra gli ideatori della "crociata dei pellegrini per la libertà" anche l'on. Luca Paolini

di Fulvio Greganti

Si possono dire le cose peggiori della Lega Nord ma non che non faccia sul serio. Le ultime iniziative politiche dovrebbero essere benedette da tutti quelli che hanno a cuore la libertà di amministrare. Da Piacenza è partita la "crociata dei pellegrini per la libertà" ideata dall'onorevole locale Massimo Polledri che ha lo scopo di liberare l'Emilia Romagna, le Marche, l'Umbria, la Toscana da quella cappa di conformismo che imperversa da più di 60 anni nei nostri territori. L'onorevole Paolini, responsabile marchigiano e umbro del movimento è stato uno degli ideatori visto che si trova a vivere in una regione a vocazio-

le permanente. L'obiettivo è la creazione di una nuova coscienza nei territori liberati, forse il preludio di una lega nazionale. Il parallelismo con il passato è però interessante. Come a Piacenza negli stessi giorni di Maggio del 1095 è partita la Prima Crociata, così può partire la riscossa di una fetta d'Italia per troppo tempo assuefatta. La Lega ormai non deve dimostrare più niente. In Emilia Romagna è una realtà consolidata. Tanto per non tediarci troppo con i numeri diciamo solo che a Bologna conquista ormai un solido 10%, a Ferrara il 14%, a Parma il 17%, a Piacenza il 22%. In molte realtà del pesarese come Fermignano supera il 25% ed esprime il sindaco. Sulla democrazia non ci sono dubbi. Poi la manifestazione è fatta per unire e non per dividere. Quello che mancava fino ad adesso era forse una cornice, un progetto d'insieme, un tutto unico. Esportando il proprio modello, i leghisti dimostrano di incominciare a pensare in grande e di essere ancora una volta gli apripista di tutto il centrodestra. Mentre il Pdl si sta dilaniando inopinatamente alle prese con un corpiccione molle che gli impedisce i movimenti fondamentali, con troppi esponenti della prima Repubblica nelle sue prime fila, la Lega Nord fa poche chiacchiere e molta politica. La politica vera vive di simboli. Luca Paolini ha affermato che sarà un gran giorno quello in cui le regioni rosse liberate accetteranno totalmente il programma federalista ed il nuovo modello di organizzazione dello Stato. Si spera che quel giorno gran parte del Pdl capisca la posta in palio e si unisca a questa sacrosanta battaglia di libertà. Quanto a Gianfranco Fini, ha avuto talmente tante occasioni e le ha sciaguratamente perse tutte. Continua a polemizzare con i leghisti piuttosto che con i comunisti. Ha gli stessi schemi mentali della sinistra. Perseverare ancora non è consentito. E non solo dai leghisti.

ne tradizionalmente di sinistra. L'ondata verde è ormai una delle poche speranze. Il modello emiliano romagnolo, come dicono giustamente i leghisti, è ormai solo un sistema di potere. Questi deputati leghisti hanno così lanciato il suggestivo progetto che ha delle tappe. Innanzitutto il candidato sindaco a Bologna e a Rimini; poi il modello padano da esportare al di sotto del fiume Po con le ricette leghiste consuete: identità contro ideologie, presenza fissa sul territorio, campagna elettorale



L'ULTIMO LIBRO DI VENEZIANI. "Amor fati è un viaggio dentro se stessi alla riscoperta del destino individuale"

Riappropriarsi del destino per ritrovare se stessi

Il fato, e non il fatalismo passivo, ci ricorda che l'uomo appartiene al sacro. In questo sta il nostro legame con una realtà metafisica

di Fulvio Greganti

L'ultima fatica letteraria di Marcello Veneziani riguarda tutti noi. Sì, perché indagare filosoficamente il rapporto tra caso e destino segna il nostro tempo e da gli strumenti necessari per affrontarlo meglio. "Amor fati", questo il titolo, riporta Veneziani alle radici del pensiero, quando il destino esprimeva una prospettiva di vita ed era inesorabilmente agganciato alla nostra libertà. Questa la differenza con il fatalismo che è accettazione passiva ed inerte di quello che accade ed è da deprecare. Il fato costituisce un'accettazione attiva ad un disegno intelligente di vita. Nel delineare questo percorso l'autore e polemista si avvale di grandissimi personaggi, filosofi e non solo, che hanno attraversato i secoli con gli stessi interrogativi. Così quando si parla di destino tragico i personaggi più giusti da evocare sono Nietzsche, Spengler e Simone Weil, quando si evoca il destino da un punto di vista trascendente viene alla mente Plotino, quando si parla di destino e della sua dimensione temporale si parla inevitabilmente di Heidegger. Tantissimi altri pensatori nel libro vengono alla ribalta assieme a tantissimi aneddoti dell'infanzia pugliese. Libro esistenziale dun-

que e quasi religioso che intreccia svariate tematiche. In evidenza il rapporto che l'uomo ha intessuto con la natura che negli ultimi anni è stata bivalente. Ha avuto il momento tecnologico capitalistico che l'ha considerata uno strumento, un oggetto da manipolare ed il momento imperniato su una cultura che pone a pa-



La copertina del libro

role molta attenzione sulla natura ma talvolta perde il senso della realtà come un ritorno ad un sentimento primordiale che non ha più corrispondenza nella vita concreta. Avere il senso del destino riguardo alla natura, dice Veneziani, vuol

dire cogliere l'importanza dei fattori naturali mediati però dalla rielaborazione culturale che l'uomo deve necessariamente fare. Interessante la riflessione sulla solitudine. Se in compagnia del destino, di un ordine superiore essa è santa, beata; se intesa come isolamento è la prima causa della paura dell'uomo moderno e dei suoi guai quali l'autismo, l'intimismo ed il solipsismo. Le ultime pagine del libro sono invece dedicate a personaggi contemporanei, quasi figurine della nostra epoca. Appare Michael Jackson visto come una clonazione, un suburbano manipolato dalla vita, Che Guevara descritto come un Don Chisciotte dalle pose rivoluzionarie, Alain Delon privato da vecchio, della sua bellezza, Madonna, la showgirl, oppure l'emblema più significativo del disamor fati. Varia umanità che ha perso il contatto con il sacro. Amor fati dunque è un tentativo ben riuscito di riabilitare la categoria della metafisica dall'ambito speculativo e soggettivo in cui, a volte erroneamente, viene riposta, al piano delle relazioni umane e della vita di tutti i giorni. Al fine di trovare un senso ultimo, non negoziabile, sacro ed inviolabile dentro i limiti della stanchezza quotidiana.

Ecco il testo del manifesto ideale lanciato su "facebook" al quale hanno già aderito in 400

Manifesto della Destra invisibile

Noi conservatori e un po' rivoluzionari. Noi con l'anima a ad Atene e il cuore a Roma. Noi che eravamo con Ettore alle porte Scee e con Leonida alle Termopili. Noi che abbiamo pianto la morte consapevole di Socrate per le leggi della Patria e abbiamo cullato il sogno di Orazio. Noi tradizionalisti mai pentiti e liberali convinti. Noi che difendiamo l'embrione e un po' meno Caino. Noi che non siamo figli della resistenza ma di una civiltà millenaria. Noi che a Vattimo preferiamo Eraclito. Noi che al pensiero debole di un brutto filosofo, preferiamo le leggi eterne della bella Antigone. Noi che votiamo Berlusconi ma non amiamo Forza Italia. Noi che restiamo vigili contro il comunismo. Noi che non crediamo all'antifascismo e non abbiamo mai indossato la camicia nera. Noi che alle stanze del buco preferiamo le campagne di San Patrignano. Noi che non entriamo in confessionale ma amiamo le chiese. Noi che non frequentiamo gli oratori ma abbiamo bisogno di Eterno. Noi schiavi del Bello e non delle mode. Noi che abbiamo bisogno di eroi e siamo affamati di mito. Noi che ai nostri figli raccontiamo di Gandalf e non di Herry Potter. Noi che entriamo nei teatri moderni per trascorrere una serata e che entriamo nei teatri greci per danzare nella giostra dell'infinito. Noi che alla noia di Nanni Moretti preferiamo la solarità di Massimo Decimo Meridio e la gioia lieve di Antonio de Curtis. Noi che a Totti preferiamo Filippide. Noi che saliamo un po' bambini il picco di Montsegur e passeggiamo frastornati tra le pietre di Carnac. Noi che non siamo nipoti delle scimmie. Noi che conosciamo una sola idea di famiglia. Noi che amiamo la democrazia senza delegarla a nessuno e che amiamo il progresso restando un po' reazionari. Noi rappresentati da nessuno e da nessuno comandati. Noi che programiamo il futuro e viviamo il presente. Noi figli mai pentiti dei nostri Padri. Noi. La Destra che non c'è. Ma di cui non possiamo fare a meno.

Marcello Veneziani a Senigallia

venerdì 11 giugno 2010

ore 17,30 _ conferenza alla chiesa dei Cancelli

ore 21,00 _ da "Bano" presentazione del libro "Amor fati"

segue dalla prima

di Cristiano Boggi

tata all'interno del Pdl? Di questo e di altro, a cominciare dalla capacità della lega Nord di colmare in parte il vuoto lasciato da Fini, si parlerà a Senigallia con Marcello Veneziani, l'intellettuale più lucido e noto della Destra italiana. Evocativo il titolo del convegno (venerdì 11 maggio presso la chiesa dei Cancelli di Senigallia alle ore 17,30): "La Destra invisibile". Sottotitolo: "La rappresentanza negata. Esiste ancora la cultura conservatrice?". Il convegno, al quale parteciperanno il nostro direttore editoriale Roberto Paradisi, il dott. Gianluca Tracuzzi della Libera Università Mediterranea di Bari, il depu-

La Destra è invisibile, ma non è scomparsa

tato della Lega Nord Luca Paolini e il dirigente del Pdl Renzo Aquili, vuole essere un contributo di "Logos" per alzare il livello della discussione. Non è un mistero che dopo lo scontro tra Fini e Berlusconi all'ultima direzione nazionale del Pdl, si è aperto un dibattito serrato all'interno del partito di maggioranza relativa. Il vero problema però è che il dibattito, più che riguardare i grandi temi della politica e le scelte ideali, sta interessando più i vari posizionamenti interni e gli equilibri di potere. Sembra restare fuori dell'uscio il dibattito più interessante: chi rappresenta oggi le istanze etiche? Chi propone un modello culturale

differente dall'idea multietnica? Chi difende il senso di appartenenza alla propria Patria? Chi ha ancora il coraggio di lottare per la democrazia diretta? Chi critica il modello laicistico anche in nome di principi cattolici e liberali che appartengono alla storia e all'identità del nostro Paese? A queste, e ad altre domande, nessuno risponde. Eppure c'è una voglia neanche troppo latente di destra o, meglio, di posizioni conservatrici. Un termine, quello di "conservazione" che non deve però ingannare. Come ha spiegato più volte Marcello Veneziani (che ne "Il Giornale" per il quale è editorialista, ha preso posizioni molto chiare e criti-

che sulle scelte di Gianfranco Fini), la cultura conservatrice non è la cultura della difesa dello status quo, che anzi Veneziani, giustamente, vorrebbe rivoluzionare. È la difesa di principi e valori antichi che ben si concilia con istanze profondamente riformatrici in termini di adeguamento costituzionale, modifica dell'assetto di Governo e Parlamento, rivoluzione della pubblica amministrazione... "Logos", partendo dalla presentazione del manifesto de "La Destra invisibile" (un manifesto lanciato sul social network facebook e che ha ottenuto in poche settimane quasi 400 adesioni da tutta Italia, tra cui alcuni noti intellettuali), vuole

stimolare la ripresa di una sana dialettica politica che parta proprio dalla discussione di alcuni punti fermi della tradizione occidentale (che è stata greca, romana e cristiana prima di tutti). Sarà un'occasione per chiedersi (e chiederci) se la politica è ancora una dimensione in cui mettiamo in gioco noi stessi e le nostre visioni del mondo e della vita o se, come alcuni intellettuali animatori di "Fare Futuro" (il laboratorio culturale che fa capo a Gianfranco Fini) hanno spiegato, è ormai soltanto un campo aperto di scelte pragmatiche svincolate da ogni riferimento identitario. Insomma, alla Chiesa dei Cancelli, per una volta, si eviterà di parlare di sottosegretariati, correnti e numeri. Proveremo a volare più in alto.

Venerdì 11 Giugno ore 17.30 • Chiesa dei Cancelli di Senigallia

LA DESTRA INVISIBILE

La rappresentanza negata. Esiste ancora la cultura conservatrice?

MARCELLO VENEZIANI

(scrittore, editorialista de "Il Giornale")

ROBERTO PARADISI

(Università di Perugia - Collaboratore del quotidiano "Libero")

Interventi

GIANLUCA TRACUZI - *Università Lum "Jean Monnet" di Bari*

LUCA PAOLINI - *Deputato Lega Nord*

RENZO AQUILI - *Dirigente Pdl*

Moderata

MARCO BENARRIVO

(Direttore responsabile di "Logos")

A CENA CON VENEZIANI

Alle ore 21 serata conviviale aperta presso il ristorante "Bano" di Senigallia dove l'autore presenterà il suo ultimo libro "Amor fati".

Per informazioni e prenotazioni chiamare il 333 9710338 o il 338 7778428